

La Teoria delle fette di pane.

Avverto i lettori che il presente racconto non ha alcuna pretesa di scientificità.

Il signor Franchi la faceva semplice, per lui tutto trovava soluzione e compimento nella sua *Teoria delle fette di pane*, diceva che prima a pensare troppo a certe cose non ci dormiva la notte, ma che un giorno affettando una pagnotta di pane nella cucina del ristorante - il signor Franchi fa il cameriere in un buon ristorante in centro -, gli venne come per miracolo questa grande intuizione che lui appunto battezzò *Teoria delle fette di pane*.

Le cose a cui Franchi pensava troppo sono le solite cose a cui pensa troppo il resto dell'umanità e qualche volta anche io, insomma, le solite sciocchezze: perché la vita va così e non così, perché si muore, perché non riesci a fare quello che vuoi, perché di questo e perché di quell'altro.

In realtà la teoria del signor Franchi aveva un antefatto, diciamo che era stata stimolata, dalla mia *Teoria del tovagliolo o del foglio di carta*, ma forse è meglio che mi spieghi.

Una delle tante sere che ero a cena nel ristorante, forse annoiato dai discorsi dei commensali, cominciai a giocare con il tovagliolo, a piegarlo più volte su se stesso cercando di inventare senza alcuna cognizione ardui origami, mentre mi dilettaivo nell'inutile passatempo, ricordai che da qualche parte avevo letto o sentito che un foglio di carta, di qualsiasi dimensione esso sia, se piegato per la lunghezza, non può essere ripiegato su se stesso per più di sette volte.

La cosa andava sperimentata subito: provai e riprovai più volte, con il mio tovagliolo, con quelli degli altri commensali, con alcuni più piccoli di carta presi dal bancone del bar e addirittura a fine cena, contando che nel locale restavano poche persone, con la scusa di aiutare il signor Franchi, provai a ripiegare anche l'intera tovaglia. Niente da fare, la legge dei sette ripiegamenti - nome affibbiatogli da me - non si smentiva, oltre sette ripiegamenti non si poteva andare.

L'accaduto fu manna per il mio disordinato e pigro cervello, lo ammetto, non sono mai stato una volpe a far di conto o a ragionare per logica, ma a volte ho partorito delle intuizioni di cui non pensavo di essere assolutamente capace e di fatto intuì che - qui si va nella Fisica Quantistica - se fosse esistito quello che i fisici quantistici chiamano il Multiverso, cioè un Universo i cui si fondono infiniti universi e quindi infinite dimensioni parallele, non doveva poi essere così "infinito", infatti la mia intuizione mi diceva che questo Multiverso era in realtà formato da soli sette universi, tanti quanti permettevano al tovagliolo o al foglio di ripiegarsi su stesso, cioè quelli che esistevano all'interno dei ripiegamenti.

Questa intuizione mi gratificò per lungo tempo, tanto che ne resi partecipe lo stesso Franchi, che ancora era rimasto perplesso dalla sera in cui avevo piegato i tovaglioli di mezzo ristorante, e anche lui, pur non sapendo minimamente cosa fosse questa Fisica Quantistica - e del resto

nemmeno io ne ho le idee del tutto chiare -, ne era rimasto totalmente affascinato, ma presto il tarlo del dubbio si infilò nella mia *Teoria del tovagliolo o del foglio di carta*.

Avvertivo che qualcosa non andava, insomma, con soli sette universi tutto il concetto di infinito andava dritto dritto a farsi benedire, perché se gli universi erano limitati, anche le dimensioni lo erano e per quanto queste dimensioni potessero sovrapporsi generandone delle continue, ciò poteva avvenire solo all'interno di un universo per volta e non fra i sette, in quanto isolati fra loro, inoltre il loro numero limitato li rendeva una scatola chiusa con buona pace dell'infinito. Sorgeva poi un'altra domanda: al di fuori di questa scatola chiusa cosa poteva esserci, il vuoto, il nulla? E che cos'era il nulla?

Insomma, il tarlo del dubbio stava facendo egregiamente il suo lavoro e non solo nella mia testa, ma anche in quella del signor Franchi, che io scioccamente, pensavo immune a simili e inutili voli pindarici.

E invece il buon Franchi ci si era arrovellato sopra, all'inizio si era letteralmente galvanizzato, immaginando che in altri possibili universi ci potevano essere altrettanti possibili signori Franchi che avevano realizzato quello che per lui era rimasto solo un sogno. Magari esisteva un signor Franchi che possedeva un ristorante tutto suo, un altro che girava in Mercedes, un altro che aveva sposato Monica Vitti - il non plus ultra di donna per il Franchi -, un altro che aveva vinto alla lotteria e così via. Sette universi però finiscono in fretta e fra quelle sette opzioni, se tutto doveva dirsi in qualche modo completo, secondo il ragionamento di Franchi, ci doveva essere anche un universo in cui lui era già morto e uno in cui non era mai nato...il numero di opzioni si riduceva drasticamente a cinque.

Questo trovarsi di colpo di fronte ad un tutt'uno che racchiude tutto ma che è pure uno lo aveva messo seriamente in difficoltà e dalla sera dei ripiegamenti di tovaglioli non aveva smesso di pensarci sopra, fino a quando era arrivato trionfalmente alla *Teoria delle fette di pane*, che mi rivelò un giorno a pranzo.

A fine pasto portandomi un decaffeinato con zucchero di canna, prese una sedia dal tavolo vicino e si sedette di lato al mio tavolo - Ehi Leo - mi fece - Ti ricordi quella storia del tovagliolo che si può piegare solo sette volte? - lì per lì ebbi un attimo di esitazione, poi ricordai - Certo che mi ricordo, perché?

- Bene, ti ricordi che mi dicesti che avere solo sette universi sarebbe stato un grosso problema, che insomma l'infinito non sarebbe esistito e che gli universi erano divisi fra loro?

- Sì, lo ricordo benissimo.

- Bene, ascolta un po' cosa mi è venuto in mente qualche giorno fa mentre affettavo il pane di là.

- Dimmi.

- Io non ho studiato e mi mancano le parole per dirti quello che vorrei, ma ci proverò lo stesso. Immagina che i tuoi tovaglioli o i tuoi fogli di carta che ripieghi su se stessi possano essere ingranditi decine e decine volte, anzi, centinaia.

- Dici tipo un ingrandimento col microscopio?

- Eh, esatto una cosa del genere, bene, ad un livello microscopico le facce del tovagliolo o del foglio, che si toccano, diventerebbero un tutt'uno, capisci?

- Aspetta, vuoi dire che le molecole delle due facce di tovagliolo, trovandosi ad una vicinanza ridottissima è come se diventassero parte di un tovagliolo più spesso? E l'aria fra le molecole di materia che compongono la stoffa delle due facce di tovagliolo e l'aria, diciamo più "visibile", che le separa diventi parte di un continuum?

- Uhm...si, non sapevo di queste molecole ma credo che hai detto quello che volevo dire io, ascolta, ti dicevo che l'idea mi è venuta affettando il pane.

- Esatto, dimmi.

- Bene, le fette di pane sono come le facce del tovagliolo o del foglio di carta ingrandite, se prendi una fetta puoi benissimo vedere la parte solida: la mollica; e la parte vuota: le bolle d'aria che si sono formate nell'impasto. Ora, se tu impili sette fette di pane l'una sull'altra, ad un primo sguardo possono sembrarti sette fette di pane separate, ma se ci pensi bene, i buchi che le forano, che un tempo erano bolle d'aria nell'impasto, creano una rete di gallerie in comunicazione fra loro e insieme alla parte solida formano un reticolato fittissimo in cui però l'aria può passare liberamente da una fetta all'altra. Vedi? I tuoi sette universi non sono dei compartimenti stagni ma un reticolato fittissimo in cui le dimensioni si sovrappongono in continuazione l'una all'altra come avviene per l'aria nelle bolle scoppiate del pane.

Ammetto che il ragionamento del signor Franchi mi aveva lasciato di sasso, pur se in maniera aggrovigliata, capivo cosa voleva dire: una pagnotta di pane affettata poteva benissimo essere l'ingrandimento semplificato del Multiverso, la mollica delle singole fette era la realtà materiale e visibile e una di quelle fette era il nostro Universo con la nostra realtà, mentre i vuoti in cui l'aria scorazzava liberamente erano la garanzia dell'imprescindibile comunicazione fra fetta e fetta.

Ma una cosa non mi tornava, se all'esterno della *pagnotta-multiverso* c'ero io, il signor Franchi, la cucina, il ristorante, la strada e così via, all'esterno del Multiverso cosa c'era?

Lo chiesi a Franchi il quale a quella domanda mi guardò come se della sua precedente spiegazione io non avessi capito nulla, - Come cosa c'è Leo? C'è la stessa aria che passa da fetta a fetta, anche la crosta presenta dei fori dove questa si infila, quella stessa aria che permette la formazione di tutto il reticolo di mollica e che fa sì che fette singole possano essere un tutt'uno, c'è quello che io chiamo Dio.

Detto questo, il cameriere si alzò, raccolse tazzina e cucchiaino e si diresse verso la cucina, lo dicevo io che il signor Franchi la faceva semplice.